



Gennaro Avallone. *Liberare le migrazioni. Lo sguardo eretico di Abdelmalek Sayad*. Perugia: Ombre Corte, 2018. 115 pp. ISBN 978-88-6948-106-2. € 10,00.

Riccardo Vicinanza, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 1, 2021

<https://rivistamaydan.com/>

Gennaro Avallone. *Liberare le migrazioni. Lo sguardo eretico di Abdelmalek Sayad*. Perugia: Ombre Corte, 2018. 115 pp. ISBN 978-88-6948-106-2. € 10,00.

Il sociologo algerino Abdelmalek Sayad ha offerto un contributo essenziale per comprendere in profondità il fenomeno migratorio contemporaneo. Pur essendosi dedicato in larga misura alla migrazione maghrebina in Francia, gli strumenti teorici da lui sviluppati hanno valenza generale e costituiscono oggi una cassetta degli attrezzi indispensabile per una teoria delle migrazioni.

Nato nella Piccola Cabilia nel 1933, Sayad si è trasferito in Francia nel 1963, dove ha lavorato prima all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, poi come direttore di ricerca al CNRS. È tuttavia ricordato soprattutto per essere stato allievo e assistente del celebre sociologo Pierre Bourdieu, con il quale ha intrattenuto una virtuosa relazione intellettuale. Fra le sue opere principali è opportuno citare *L'immigration, ou les paradoxes de l'alterité* e *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*,¹ compendio delle sue riflessioni, pubblicato postumo nel 1999, a un anno dalla sua morte. A Gennaro Avallone, ricercatore in Sociologia dell'Ambiente e del Territorio presso l'Università degli Studi di Salerno, va il merito di aver contribuito a diffondere nel dibattito contemporaneo il pensiero di questo autore, la cui importanza forse non è stata ancora riconosciuta a sufficienza.

Liberare le migrazioni. Lo sguardo eretico di Abdelmalek Sayad, uscito nel 2018 per la casa editrice Ombre Corte, è il terzo testo di Avallone su questo tema: fa infatti seguito alla raccolta *Abdelmalek Sayad. Per una teoria postcoloniale delle migrazioni*, curata da lui e da Salvo Torre e pubblicata nel 2013, e ad *Abdelmalek Sayad: una lectura crítica. Migraciones, saberes y luchas (sociales y culturales)*,² curato con Enrique Santamaría e pubblicato nel 2018. *Liberare le migrazioni* si aggiunge, inoltre, a numerosi articoli e prefazioni sul tema migratorio e postcoloniale a cui l'autore ha dato vita negli ultimi dieci anni. In questo volume di poco più di cento pagine, Avallone ripercorre alcuni dei tratti principali del pensiero di Sayad e li utilizza per articolare il più recente approccio dell'“autonomia delle migrazioni”, le sue connotazioni metodologiche e la sua pertinenza nel dibattito contemporaneo.

Nel testo di Avallone occupa un posto centrale la categoria di “pensiero di Stato”,

¹ Sayad, Abdelmalek. 1992. *L'immigration, ou les paradoxes de l'alterité*. Louvain-la-Neuve: De Boeck Université; Sayad, Abdelmalek. 1999. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

² Avallone, Gennaro, & Torre, Salvo (a cura di). 2013. *Abdelmalek Sayad. Per una teoria postcoloniale delle migrazioni*. Catania: Il Carrubo; Avallone, Gennaro, & Santamaria, Enrique (a cura di). 2018. *Abdelmalek Sayad: una lectura crítica. Migraciones, saberes y luchas (sociales y culturales)*. Madrid: Dado ediciones.

fondamentale per Sayad, che descrive l'interiorizzazione della frontiera nel modo comune di percepire la realtà. Tale schema mentale induce a separare le persone fra nazionali e non nazionali e, quindi, a operare una cesura netta fra l'esperienza di emigrazione e quella di immigrazione. Nella frontiera, infatti, si cristallizza la funzione diacritica dello Stato, cioè la facoltà di selezionare le persone che possono entrarvi, secondo un principio di «inclusione differenziale»³ che risponde agli interessi specifici del paese. È per questo che i modelli dominanti nello studio delle migrazioni si basano prettamente su criteri di stampo demografico ed economicistico.

Nel secondo capitolo, intitolato «Modelli di interpretazione delle migrazioni» (p. 34), Avallone si concentra sulla critica del modello idraulico, del modello *push&pull* e del modello della circolarità, i quali ridurrebbero l'analisi del fenomeno migratorio ai fattori strutturali di squilibrio demografico o economico tra aree del mondo. Questi modelli non considerano la molteplicità delle condizioni che orientano le traiettorie, la divisione internazionale del lavoro, le azioni autonome delle persone migranti per scavalcare le numerose frontiere materiali e simboliche esistenti e, soprattutto, la sostanziale continuità fra emigrazione e immigrazione. Essi sono perciò definiti «approcci Stato-etno-centrifici» (p. 40), focalizzati sugli interessi nazionali di utilità demografica ed economica. È tale quadro interpretativo a legittimare le narrazioni dominanti sul fenomeno migratorio contemporaneo, definendolo tanto una “risorsa” quanto una “invasione”.

Inoltre, da questa impostazione derivano altre costruzioni sociali: la “rottura biografica”, dovuta alla separazione fra emigrazione e immigrazione; i processi di “naturalizzazione” e “integrazione”, che richiedono alle persone migranti di correggersi costantemente, seguendo una «curva asintotica che possiamo tracciare all'infinito e che [tuttavia] non toccherà mai l'ascissa» (p. 53); e, di conseguenza, la “doppia pena” e la “doppia assenza” delle persone migranti, la cui esistenza non si realizza mai pienamente nel paese di arrivo né in quello di partenza, ma è segnata dall'eterno senso di provvisorietà dell'esperienza di immigrazione. La casa e il lavoro rappresentano allora delle forme di ancoraggio essenziali contro lo sradicamento.

Secondo Sayad, l'esperienza migratoria è invece un «fatto sociale totale»,⁴ che investe ogni dimensione della società e che bisogna inscrivere all'interno dei rapporti di forza globali. Avallone riprende questa riflessione proponendo, nei capitoli terzo e quarto, un approccio alternativo, detto «migrazioni-centrico» (p. 57), che mette in risalto l'autonomia del fenomeno migratorio rispetto alla mera analisi dei fattori strutturali. Si tratta di uno scarto essenzialmente metodologico, che ci permette di valorizzare

³ Mezzadra, Sandro. 2011. “Autonomia delle migrazioni. Lineamenti di un approccio teorico”, *Outis. Rivista di filosofia (post)euopea* 1. 27-49.

⁴ Sayad, *L'immigration, ou les paradoxes de l'altérité*, op. cit., 14.

le «pratiche eretiche» (p. 8) dei migranti, ossia la loro azione politica e autonoma di emancipazione, contro le «frontiere del sapere legittimo»,⁵ elaborato dal punto di vista della società dominante. Non si tratta di isolare i movimenti migratori dalle condizioni strutturali che li determinano, ma anzi di considerarli una «forza creativa»⁶ all'interno di queste. Avallone invita perciò a tenere conto tanto della «rete di rapporti di forza [...] che caratterizzano la società mondiale» quanto della «rete dei comportamenti e delle condizioni individuali, familiari e comunitarie che, nella loro combinazione, costituiscono la decisione, oltre che la possibilità concreta, di migrare o di non migrare» (p. 67).

L'approccio dell'«autonomia delle migrazioni» non è mai stato espressamente definito da Sayad, ma si è venuto a configurare successivamente alla sua scomparsa, anche grazie ai suoi insegnamenti.⁷ Infatti, la postura metodologica adottata da Sayad privilegia le traiettorie delle persone migranti attraverso l'inchiesta qualitativa, il dialogo e l'autoanalisi, poiché egli stesso si percepiva all'interno di quei rapporti di forza che determinano e orientano le migrazioni internazionali. Come mette bene in luce il testo di Avallone, le migrazioni internazionali risultano perciò a tutti gli effetti postcoloniali. Ciò è reso evidente dalla geografia delle traiettorie, che ricalcano la divisione internazionale del lavoro, le disuguaglianze e i rapporti di forza globali, ma anche dalla prospettiva eurocentrica che, relegando ai margini del discorso le persone migranti, riproduce uno sguardo coloniale. Il pensiero di Abdelmalek Sayad permette in questo modo di far affiorare i relitti del colonialismo e di promuovere la decolonizzazione dello sguardo. In questo senso, appare molto pertinente il parallelo con lo psichiatra e filosofo martiniano Frantz Fanon alla fine del secondo capitolo.⁸

Nel ripercorrere le tappe salienti del pensiero di Sayad, Avallone esprime l'obiettivo di delineare un approccio generale al fenomeno migratorio. Per questa ragione, è comprensibile che minore attenzione sia riservata all'Algeria e alle specificità della

⁵ Duri, Davide. 2009. "Abdelmalek Sayad. Un 'passeur' alle frontiere del sapere", *Aut-aut* 341. 78-93.

⁶ Mezzadra, "Autonomia delle migrazioni", *op. cit.*, 3.

⁷ Bojadzijev, Manuela, & Karakayali, Sehrat. 2007. "Autonomie der Migration. 10 Thesen zu einer Methode", Transit Migration Forschungsgruppe (a cura di), *Turbulente Rander. Neue Perspektiven auf Migration an den Grenzen Europas*. Bielefeld: Transcript. 203-209; De Genova, Nicholas. 2013. "We are of the connections". Migration, Methodological Nationalism, and 'Militant Research'", *Postcolonial Studies* 16(3). 250-258; De Genova, Nicholas. 2017. *The Borders of Europe. Autonomy of Migration, Tactics of Bordering*. Durham: Duke University Press; Mezzadra, Sandro. 2004. *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*. Roma: DeriveApprodi; Mezzadra, Sandro, & Neilsen, Brett. 2013. *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Duke University Press: Durham; Papadopoulos, Dimitris, Stephenson, Niamh, & Tsianos, Vassilis. 2008. *Escape Routes. Control and Subversion in the 21st Century*. Londra-Ann Arbor: Pluto Press.

⁸ Fanon, Frantz. 2007. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi. Fanon, Frantz. 2015. *Pelle nera, maschere bianche*. Pisa: ETS.

migrazione algerina e maghrebina in Francia, oggetto di osservazione privilegiato da Sayad. Ad esempio, il primo testo dell'autore algerino, scritto a quattro mani con Pierre Bourdieu e apparso nel 1963 con il titolo *Le déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*,⁹ fornisce spunti preziosi per la comprensione degli effetti profondi della colonizzazione francese sul sistema agricolo algerino e quindi sull'intera economia locale. Il più tardo *Algeria. Nazionalismo senza nazione*¹⁰ contiene una critica coraggiosa e originale della lotta decoloniale, incapace, secondo Sayad, di oltrepassare il “pensiero di Stato” e l'ordine nazionale imposti dal colonialismo. Entrambi i contributi forniscono strumenti eccezionali di comprensione dell'Algeria contemporanea, dei suoi movimenti sociali e delle sue dinamiche migratorie e potrebbero perciò meritare l'attenzione di ulteriori ricerche.

Il testo di Avallone rielabora poi alcune categorie di Sayad per applicarle al contesto europeo contemporaneo e, in particolare, alle politiche migratorie. In questo modo, l'autore mette in luce come la crisi della governance europea legata alle migrazioni sia il frutto dell'insufficienza di alcune istituzioni politiche e sociali quali lo Stato-Nazione, la cittadinanza o il diritto d'asilo, che non sono in grado di rispondere alle sfide della società contemporanea. Le riflessioni di Sayad sulla “pena” dell'immigrato, sempre tenuto a giustificare la sua presenza là dove non dovrebbe trovarsi, sono inoltre utilizzate da Avallone per analizzare alcuni episodi del dibattito odierno. Alcuni pregiudizi sugli stranieri o alcuni titoli giornalistici ci dimostrano, ad esempio, come la condizione di indesiderabili possa soltanto aggravare la percezione degli episodi di violenza subita o effettuata da persone migranti.

Il testo di Gennaro Avallone non ha solo il merito di dare visibilità alle riflessioni di Abdelmalek Sayad, ma anche quello di farlo in modo chiaro e scorrevole. Dal suo stile trapelano la volontà di farsi comprendere e l'attenzione, non sempre scontata, nei confronti dei lettori e delle lettrici. Inoltre, senza pretendere di esporre il pensiero di Sayad in maniera esaustiva, nell'introduzione Avallone cita ampiamente anche altri contributi, gruppi di ricerca, reti, autori e autrici che hanno partecipato a questo dibattito e ci fornisce così una prospettiva completa sulla letteratura secondaria essenziale a questo approccio. Infine, l'ipotesi teorica dell’“autonomia delle migrazioni” costituisce uno strumento teorico adeguato per “liberare le migrazioni” e rilevare il compito di dare voce all'alternativa eretica che ci consegna Abdelmalek Sayad. Questo approccio è certamente una buona base per costruire, anche sul piano sociale, forme più operative di alleanza e di intervento politico che promuovano quel lavoro di decolonizzazione dello sguardo e dello spazio pubblico che un numero sempre crescente di persone nel mondo

⁹ Bourdieu, Pierre, & Sayad, Abdelmalek. 1964. *Le déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*. Paris: Editions de Minuit.

¹⁰ Sayad, Abdelmalek. 2003. *Algeria. Nazionalismo senza nazione*. Messina: Mesogea.

Liberare le migrazioni (Gennaro Avallone)

rivendica e mette in pratica.

Riccardo Vicinanza

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

r.vicinanza24@gmail.com